

**Il Cedro della Stazione di Perledo-Varenna.
un bell'albero al quale si prospetta una brutta fine.**

Dalla lettura della relazione tecnica a firma della dott.sa T. Stangoni, consulente tecnico forestale della Comunità Montana, si rileva una generale approssimazione e superficialità nelle affermazioni che non vengono documentate e supportate da rilievi e misurazioni.
Se ne riportano alcuni passaggi (in carattere corsivo stralci della relazione).

L'albero è definito della specie *Cedrus altanatica* (sic!) volendosi forse intendere *C. atlantica*. Trattasi invece, con molta probabilità, di *Cedrus deodara*.

Di medio diametro: trattasi di un fusto di 98 cm di diametro (308 di circonferenza) che, considerati gli alberi esistenti in zona, dovrebbe essere considerato di grande diametro, sebbene non di misura eccezionale. Sarebbe interessante sapere di quanto altri alberi di dimensioni analoghe è proprietario il Comune di Perledo per potersene privare con così evidente superficialità.

Attualmente l'esemplare non versa in pessime condizioni vegetativa: una forma elegante è un po' ingannevole per dire che l'albero gode di buona salute.

Potrebbe essere stato piantumato agli inizi del XX secolo: se si accosta il diametro di 98 cm con le caratteristiche difficili del sito di impianto e con l'epoca di piantagione all'inizio del XX secolo si evidenzia come si tratti di un albero di tutto rispetto sia per età che per dimensione che per valore estetico e di memoria storica.

La stessa pavimentazione del piazzale della stazione risulta non essere particolarmente indicata per esemplari di 1^ grandezza.

La pavimentazione è in cubetti di porfido quindi permeabile all'aria e all'acqua-perciò tra le più compatibili con le radici degli alberi che dalla permeabilità all'aria e all'acqua traggono giovamento rispetto a pavimentazioni impermeabili quali quelle bituminose e cementizie.

Si sarebbe potuto precisare che quando l'albero è stato piantato, sebbene il terreno fosse superficiale come è tuttora, il piazzale non era pavimentato e quindi l'albero si è adattato a sviluppare le radici nelle direzioni consentite e cioè nell'area del piazzale essendo lo strato sottostante di natura rocciosa compatta e, sul lato del muro di contenimento, limitato dalla presenza del manufatto in cemento armato con soprastante ringhiera.

Proprio a causa dello strato roccioso sottostante le radici si sono sviluppate superficialmente in lunghezza proporzionale alla dimensione orizzontale della chioma.

La presenza e la dislocazione delle radici è tuttora documentata e verificabile dalle gibbosità della pavimentazione. La sconnessione della pavimentazione è piuttosto sintomo di vigoria dell'albero; una scelta ambientalmente adeguata dovrebbe prevedere la sistemazione razionale della pavimentazione piuttosto che il taglio dell'albero, che di per se non elimina la sconnessione dei cubetti.

L'esemplare non presenta sintomi particolari di deperienza anche se non si può escludere la presenza di eventuali patologie quali carie o altri funghi a livello dell'apparato radicale senza l'analisi con idonea strumentazione

Se non ci sono sintomi di deperienza e non si rilevano stati di anomalie e di deperimento è inutile ipotizzare che l'albero potrebbe essere ammalato. Tutti gli individui sani possono ammalarsi! Non per questo vengono eliminati preventivamente. In ogni caso sarebbe compito del tecnico evidenziare il tipo di patologia a supporto delle proprie tesi. In caso contrario l'insinuazione del dubbio è un artificio utilizzato per lasciare intendere che l'albero, pur in assenza di sintomi negativi, sia, in qualche misura e per pura ipotesi, in condizioni di stabilità precaria.

Desto preoccupazione il fatto che l'esemplare abbia ormai esaurito lo spazio per lo sviluppo radicale essendo lo stesso costretto dalla vicinanza alle opere murarie a monte.

Risulta evidente che non potendo allargare l'ancoraggio radicale dal lato del muretto con ringhiera, le radici si sono sviluppate per oltre una decina di metri nello spazio consentito cioè sotto la pavimentazione del piazzale.

Sicuramente, se lo strato di terreno utile fosse stato più potente le radici non sarebbero state così superficiali da danneggiare la pavimentazione. Ma le radici sotto la pavimentazione sono tuttora pienamente vitali e possono ulteriormente crescere ed allungarsi.

Tutto dipende da cosa intende fare l'ente responsabile e proprietario dell'albero: può aiutarlo a vegetare con i dovuti accorgimenti e può decretarne la (falsa) pericolosità e instabilità e decretarne la morte.

Certamente confinare un cedro in una aiuola di 4-5 m² dimostra una scarsa attenzione alla buona conservazione dell'albero. Non è detto però che poiché si sono commessi degli errori in passato si debba continuare a sbagliare sia le valutazioni che i rimedi.

Sostanzialmente la sconessione di qualche metro quadrato di pavimentazione di porfido, a cui si potrebbe (e si dovrà comunque) porre rimedio, non giustifica l'eliminazione di un albero di grande valore botanico e paesaggistico, sano, vigoroso e stabile.

Considerata la presenza di radici che stanno fratturando il muro risulta elevata la pericolosità per eventuali danni a cose o persone in caso di schianto o sradicamento del cedro ma anche per eventuali crolli del muro sottostante.

Non è possibile infatti con la presente analisi garantire che l'apparato radicale sia correttamente ancorato; lo stesso inoltre si è probabilmente sviluppato maggiormente in direzione del piazzale e pertanto può essere fortemente sbilanciato.

Costatato che il muro di cemento armato che delimita il piazzale della stazione non presenta lesioni, fratture, spancamenti, o fenomeni che possono far trasparire alcun problema di instabilità, il problema della caduta di alcuni massi sull'edificio ad uso magazzino/box sottostante non riguarda il muro pubblico, ma il muro privato della proprietà confinante, muro per sua natura e origine debole e bisognoso di consolidamento, indipendentemente dalla presenza dell'albero di cedro.

Per di più l'eventuale eliminazione del cedro non porterebbe automaticamente a ridare stabilità al muro di pietrame che andrebbe comunque rifatto e consolidato.

Per quanto visionabile (la perizia tecnica non contiene alcuna documentazione in proposito salvo generiche e non provate affermazioni) non si rilevano radici che spingono e rendono instabile il manufatto (muro privato) che probabilmente è debole e instabile per suo vizio di costruzione.

Se così è l'eliminazione dell'albero di cedro non risolve alcun problema perché comunque la muratura instabile, cedro o non cedro, andrebbe consolidata. Varrebbe quindi la pena di porsi il problema di come consolidare quel tratto di muro e come rifare la pavimentazione conservando il cedro, la cui eliminazione ha un costo non indifferente sia in termini economici sia in termini di sottrazione di una grande albero al patrimonio pubblico, sia in termini di alterazione del paesaggio.

Considerato il contesto si consiglia di procedere al taglio dell'esemplare quanto prima in modo da poter ripristinare la percorribilità del piazzale (area di parcheggio n.d.r.) la sicurezza del muro di contenimento, ed eliminare il pericolo di schianto del cedro.

Le conclusioni del perito sono la logica conseguenza di un'analisi approssimativa mirante a scaricare sull'albero di cedro tutte le conseguenze negative riguardanti il muro e la pavimentazione, dando per acquisita l'impossibilità di trovare soluzioni alternative all'abbattimento, che possano invece riportare tutti i manufatti in piena efficienza garantendo al contempo la sicurezza pubblica, e salvando l'albero.

L'analisi della situazione sembra inserita in un fosco contesto di paura di schianto e di danno a persone e cose che ovviamente non possono condurre ad altra decisione, qualora effettivamente accertate e documentabili.

Concludendo.

Il cedro è cresciuto e si è sviluppato in condizioni difficili (spazio limitato, roccia affiorante, terreno poco profondo, nessuna cura manutentiva) fino a raggiungere una dimensione di tutto rispetto e dando forma ad un episodio di particolare evidenza paesaggistica in un contesto densamente edificato e povero di alberi.

L'apparato radicale, pur superficiale, è vigoroso ed esteso e tale da garantire la stabilità dell'albero che non manifesta alcun sintomo di deperimento né di attacco parassitario. Ulteriori migliorie potrebbero essere apportate mediante un intervento di ripulitura e rimonda di tutte le parti secche presenti nella chioma e mediante un eventuale modesto accorciamento dei rami più sporgenti e interferenti con gli edifici più prossimi.

Da ultimo si annota che nell'espressione del proprio parere la Soprintendenza esplicita, come unica preoccupazione, che *"le righe di delimitazione dei parchamenti siano realizzate con vernice e non con cubetti di differente materiale"* (sic!). L'albero, il paesaggio non paiono oggetto di interesse.

La commissione paesaggistica si esprime nel modo seguente⁴: *si esprime parere favorevole a condizione che l'UTC integri anche in ambito diverso il piazzale tale da non impoverire il patrimonio arboreo*

Il progetto prevede solo la razionalizzazione dei posti auto in sosta, l'eliminazione dell'aiuola e dell'unico albero esistente senza alcuna integrazione o compensazione.

Da ultimo si annota che nell'espressione del proprio parere la Soprintendenza esplicita, come unica preoccupazione, che *"le righe di delimitazione dei parchamenti siano realizzate con vernice e non con cubetti di differente materiale"* (sic!). L'albero, il paesaggio non paiono oggetto di interesse.

Visto l'orientamento dell'Amministrazione comunale che prevede il sollecito intervento per l'eliminazione dell'albero, responsabile di un'infinità di disastri e pericolosamente prossimo a cadere. Non rimane altro che il coinvolgimento dei cittadini sensibili e in grado di valutare serenamente se le carte predisposte esprimono verità o servono solo a confondere le idee.

22 aprile 2017
Giorgio Buizza – Lecco
Dottore agronomo